

SOCIETÀ ISTRUZIONE



Se la scuola è precaria

Il caso del concorso straordinario ha messo in luce le storture del sistema scolastico che ha prodotto negli anni migliaia di docenti non stabilizzati. «Siamo noi a pagare l'assenza di programmazione nelle abilitazioni e nei concorsi», raccontano

di **Donatella Coccoli**

6 Diego Puerto/Getty Images



23 ottobre 2020 LEFT 19

134424

SOCIETÀ ISTRUZIONE

«**C**i sentiamo usati e buttati via ogni anno», dice con tristezza Federica, giovane e appassionata insegnante di italiano per stranieri, una dei circa 65mila docenti precari alle prese con il concorso straordinario al centro di tante proteste per il rischio contagio. Nella scuola che resiste ai tempi del Covid e che deve affrontare in qualche modo le norme contenute nel Dpcm del 18 ottobre, si è accesa improvvisamente una luce su un mondo in genere invisibile, eppure fondamentale per l'esistenza stessa dell'istruzione pubblica: il mondo dei precari. Una condizione di lavoro e di vita, la loro, segnata da una incertezza continua che rappresenta un vulnus nel sistema scolastico italiano perché è indubbio che vada a scapito della qualità dell'insegnamento. «Ogni anno la mancata continuità didattica incide sui ragazzi che si sentono traditi», commenta Alina Rosini insegnante di inglese a Torino, tra i promotori del Coordinamento nazionale precari della Scuola (Cnps), movimento nato a dicembre del 2019 e protagonista in questi ultimi mesi di una forte mobilitazione sostenuta non a caso dai genitori di Priorità alla scuola e anche dai sindacati confederali. I precari insegnano da anni, vengono licenziati a giugno - i più fortunati il 31 agosto - e poi sono assunti a settembre. E tutto questo in un mare di posti vacanti, lo dimostrano le cifre di questo inizio anno scolastico a proposito delle supplenze: secondo l'Anief sono 230mila i contratti a tempo determinato da sottoscrivere comprese le deroghe al sostegno e i cosiddetti docenti Covid - che per fortuna non verranno licenziati in caso di lockdown, grazie ad un emendamento in extremis al decreto Rilancio avanzato da Leu.

A metà ottobre, dunque, i precari hanno fatto sentire la loro voce: il nodo è appunto il concorso straordinario per i docenti con tre anni di servizio nelle scuole in programma dal 22 ottobre al 16 novembre che, nonostante le richieste di rinvio per la pandemia, risulta confermato, come del resto ha ribadito la ministra Azzolina a *Repubblica* il 18 ottobre. Nel bando sono previsti 32mila posti di ruolo da assegnare con 64.563 mila candidati. Un concorso «inadeguato a risolvere il problema del precariato nella scuola», aveva già sottolineato a giugno il Cnps, perché, sostenevano i precari, «non viene data alcuna rilevanza all'esperienza maturata negli anni se non nella sola valutazione dei titoli aggiuntivi». La solu-

Secondo l'Anief quest'anno è record di supplenze: 230mila, comprese le deroghe al sostegno e i cosiddetti docenti Covid

zione, anche in previsione del delicato inizio anno scolastico di settembre, allora era stata proposta: assunzione a settembre per titoli e poi un percorso di un anno di prova con la valutazione finale. Una soluzione semplificata sostenuta dai sindacati confederali, suggerita anche dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e oggetto di un emendamento del senatore Pd Francesco Verducci, bocciato però anche da parte del Partito democratico. Del resto i precari da sempre non chiedono una sanatoria ma il rispetto di una normativa come avviene nella pubblica amministrazione: «La direttiva europea 70/1999, recepita dall'Italia dal Decreto 368/2001, prevede la stabilizzazione dei precari dopo 36 mesi di contratto a tempo determinato (esattamente come è accaduto per il personale sanitario)», si legge in un comunicato del 9 settembre.

Eccoci giunti quindi, in piena pandemia, al concorso con sei quesiti a risposta aperta, da svolgere in 150 minuti, con migliaia di insegnanti in viaggio per la penisola perché le classi di concorso sono state accorpate. C'è chi dalla Sardegna deve andare addirittura in Sicilia, chi in Lombardia o in Campania. Un viaggio che angoscia. «Molti di noi sono in quarantena, ci ammaliamo oppure partoriamo, mi auguro che prevedano prove suppletive per il Covid», dice Alina Rosini. Su questo punto, cioè l'individuazione di date suppletive per chi ne avrà diritto, la Flc Cgil con il segretario Francesco Sinopoli ha presentato un



L'evento "Tutti a scuola" a Vo' Euganeo, 14 settembre 2020

In aperitura, una insegnante nel primo giorno di scuola a Torino, 16 settembre 2020



atto di messa in mora e diffida nei confronti della ministra Azzolina.

Un fatto è certo: il concorso straordinario ha messo ancora più in evidenza il problema del precariato, il senso comune che lo circonda e pure i giochi politici che si fanno sulla scuola. «È stato annunciato venti giorni prima, il 29 settembre per il 22 ottobre, io lo vedo come un accanimento prima di tutto nei confronti dei precari - sottolinea Alina Rosini - ma colpisce anche la scuola pubblica che per anni è stata sorretta proprio dai precari». La stessa richiesta di rinvio è stata considerata poi come una scorciatoia: Sabino Cassese per esempio, ha sostenuto la necessità del concorso perché altrimenti «la scelta è discrezionale, non competitiva, non operata da una commissione imparziale».

«Ma questo è un concorso straordinario, non ordinario, sono loro, i precari ad aver subito un abuso da parte dello Stato, con i contratti a termine reiterati», replica Sinopoli che parla di «una resistenza ideologica difficile da spiegare» riferendosi ancora una volta alla soluzione equilibrata della selezione per titoli e alla prova selettiva finale, non recepita dal Miur.

Ma come siamo arrivati a questo punto? Maria Grazia Del Giudice, insegnante di sostegno della Sardegna e tra i fondatori del Cnps, prova a ricostruire: «La crescita esponenziale dei precari c'è perché non c'è stata una programmazione, né dei corsi abilitanti che dovrebbero essere strutturali così come nemmeno delle

Lettera alla ministra Azzolina: «Noi docenti di Italiano per stranieri vogliamo andare in tutte le scuole»

«Vorremmo porre alla sua attenzione una problematica che riteniamo abbia una rilevante importanza sia a livello della pubblica istruzione che, più in generale, a livello sociale». Inizia così la lettera di centinaia di insegnanti appartenenti alla classe di concorso A023 (lingua italiana per studenti stranieri) inviata alla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina. Si tratta di docenti con titoli e formazioni specifiche che, però, rimangono confinati ai soli Cpia (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti) non potendo accedere agli altri ordini di scuola. Nonostante ci sia la necessità, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado di questo tipo di insegnamento che viene svolto invece da insegnanti che si occupano di altre materie mentre i progetti dedicati agli studenti stranieri, quando esistono, hanno una durata insufficiente. Le conseguenze di una tale situazione didattica sono evidenti: «l'insuccesso scolastico, l'inserimento non adeguato nel mondo del lavoro e la scarsa integrazione nel tessuto sociale». I firmatari della lettera chiedono quindi che la classe di concorso A023 venga aperta a tutti gli ordini di scuola e anche che ci sia una regolamentazione nei Cpia affinché l'insegnamento della lingua italiana a persone straniere venga riservato a docenti reclutati nella A023. «Le nostre scuole - concludono i docenti - accolgono un altissimo numero di studentesse e studenti stranieri che aspettano solo l'occasione di entrare a far parte della nostra società a pieno titolo, apprendere la nostra lingua e immergersi nella nostra cultura». Una richiesta-proposta che sarebbe un passo importante nella direzione di una società più inclusiva e aperta.

d.c.

specializzazioni in un numero adatto a coprire i posti di sostegno, né tantomeno c'è stata una programmazione regolare dei concorsi». Lei peraltro è esclusa dal concorso straordinario perché pur insegnando da sette anni, appartiene a una categoria, quella dei docenti di sostegno senza titolo, «la più umiliata di tutte». «Le cattedre vacanti per il sostegno in Italia sono 95mila, un numero enorme. La maggior parte di queste - spiega Del Giudice - viene affidata ogni anno a precari che però non hanno la specializzazione che è come l'abilitazione per la materia. Il motivo? I posti ogni anno per le specializzazioni sono circa il 7-10 per cento e non corrispondono nella distribuzione territoriale alla posizione delle cattedre, e quindi rimaniamo fuori». La considerazione finale è amara: «Noi non siamo stati pigri, come ci dipingono, è che non abbiamo avuto l'opportunità. E anche se non siamo potuti rientrare in nessun concorso nel frattempo però abbiamo lavorato e continuiamo a tenere aperte le scuole».